

# SAN GIAN, TESTIMONIANZE ARTISTICHE E UNO SGUARDO SULLA STORIA

14/15 MARZO 2026

- SCHEDA DELL'INIZIATIVA

## Introduzione

La chiesina di **San Giovanni in Baraggia** prende il nome da Baraggia, che nei vecchi documenti appare alquanto diffuso in Lombardia indicando un terreno incolto, non coltivato: tra l'altro, anche il toponimo di Brugazzo deriva da brughiera, come sono stati per secoli tanti territori della nostra Brianza. La chiesina in questione, non è più adibita al **culto ordinario**, come è accaduto e accade sempre più in tanti paesi a non pochi luoghi di culto per ragioni di ordine pastorale, riducibili alla scarsità di preti e di fedeli. La cosa dunque, pur con qualche comprensibile malcontento, vale per questo sacro edificio, che viene citato fin dal 1300 come chiesa canonica ed addirittura parrocchiale, la cui **istituzione affonda in pieno medioevo**. L'arredo urbano e la piazza, sono state oggetto di rifacimento qualche anno orsono, con esito apprezzabile dal punto di vista urbanistico e viabilistico.

Nel volume **San Gian, Storia e vita della sua gente** troviamo queste belle espressioni: *“Come sarebbe bello con un colpo di spugna, cancellare tutto il paesaggio rumoroso e caotico del presente e ritornare per incanto al San Gian di qualche secolo fa, alla verde campagna, alla cascina isolata immersa nella nebbia...dove si odono le voci dei contadini che all'alba percorrono a piedi con i loro carretti, i sentieri per raggiungere i propri fondi.”*

Ma è il presente da vivere, con qualche ricordo nostalgico, che spinge alla conoscenza del passato e delle origini del proprio territorio!

## Sguardo storico e condivisione della memoria

Il riferimento autorevole a don Rinaldo Beretta è d'obbligo. In un capitolo della sua “storia” di Robbiano, pubblicata, nel volume **“Robbiano Brianza”**, si passa ad analizzare le origini della **Chiesa di San Giovanni in Baraggia**, le visite pastorali dei Borromeo, il pronunciamento di Papa Pio II, l'erezione nel 1662 ad **Abbazia** e l'ottocentesca soppressione dell'Abbazia e ripristino della Chiesa. Ma di sicuro interesse è anche la conoscenza della tesi di laurea in Architettura, discussa diversi anni fa ma poco conosciuta se non in una sintesi pubblicata in San Gian, Storia e vita della sua gente. Si tratta di una trattazione degli aspetti economici, edilizi e, attraverso la cartografia, della conformazione dei terreni, delle coltivazioni e dell'antica viabilità, che univa la Chiesa, la cascina ed il resto del territorio.

## Mostra di icone. L'icona nella tradizione

Anche un profano nota che molte icone si assomigliano, pur avendo ciascuna una sua individualità. Infatti la tradizione ha un'importanza grandissima nell'iconografia; già una

decisione conciliare dell'VIII secolo diceva che l'iconografia **non è stata inventata dai pittori**, ma è "una istituzione approvata dalla Chiesa". L'aspetto artistico dipende da chi la dipinge; ma non si ha una vera icona se essa non è "**scritta**" **in conformità al canone tradizionale**. "Attraverso l'icona il divino ci illumina" e la "luce" ha molta importanza nel dipinto sacro. Per questo il fondo dell'icona è prevalentemente d'oro e i colori vengono via via schiariti, fino a piccoli tratteggi col bianco. Non è la luce l'attributo principale della gloria celeste? E' sul mondo soprannaturale che l'icona vuole aprire i nostri occhi, facendoci cogliere il mistero cristiano nella sua totalità ultraterrena, e invitandoci a "trasfigurarci". Per questo le icone sono spesso dette "finestre sull'eternità".

## **Nella Chiesina di San Gian un'icona contemporanea di Francesca Villa,**

*Questa **icona della Madre di Dio** è detta "Hodigitria" cioè "Colei che indica la via". Trae la sua origine da un'icona che già nel V° secolo veniva venerata a Costantinopoli. Secondo la tradizione sarebbe una delle icone mariane dipinte dall'evangelista San Luca. La Vergine è rappresentata con lo sguardo meditativo e il capo leggermente inclinato verso il figlio che tiene in braccio; sul suo manto bleu notiamo, sul capo e le spalle tre stelle d'oro (una è nascosta dal Bambino), che indicano la verginità di Maria prima, durante dopo il parto; Ella ci indica il bambino (La via) con la mano destra.*

## **La Via Crucis dei Pittori**

**Opera contemporanea unica nel suo genere**, creata a seguito di un progetto, che mirava a far convergere la sensibilità interpretativa della via dolorosa di **15 artisti, dove le stazioni della via Crucis si snodano una accanto all'altra**, caleidoscopio di forme, colori e tecniche pittoriche differenti. Va rilevato che le opere d'arte sono racchiuse in un pregevole manufatto artigianale in legno, che nella continuità della struttura esalta l'itinerario della passione di Cristo.

*"Una Via Crucis che è la storia dell'incontro tra persone apparentemente diverse, artisti e promotori, ma in realtà straordinariamente simili nella condivisione dei valori fondanti della nostra umanità. E così la Croce, attraverso i loro lavori, ha recuperato un significato misteriosamente positivo, la condizione perché gli uomini raggiungessero il loro destino di salvezza. Sarà sufficiente accostarsi in modo sincero e discreto alle loro opere, per scoprirne l'originalità e la straordinaria sensibilità umana in grado di rivelare a ciascuno il senso del proprio sostare in preghiera".*

**Gli artisti: Alberto Ceppi, Dolores Puthod, Paolo Bonetto, Alberto Bogani, Maria Luisa Angi, Alessandro Berra, Alessandro Savelli, Angela Marabese, Antonio De Nova, Silvano Bricola, Vanni Saltarelli, Giuseppe Sottile, Angelo Fumagalli, Ennio Bencini e Gerry Scaccabarozzi.**